

## IL PUNTO

STEFANO FOLLI

### La campana stavolta suona per tutti

**L**APOLITICA estera torna di prepotenza al centro della scena e spazza via le confuse polemiche domestiche sui patti violati e gli Aventini parlamentari.

SEGUE A PAGINA 27

## STAVOLTA LA CAMPANA SUONA PER TUTTI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

**N**ON si tratta dell'Ucraina, dove l'Italia non ha voce in capitolo, ma della Libia, dove invece è in prima linea. Unica ambasciata dell'Unione fino a ieri aperta, ultima bandiera di fronte all'avanzare dello Stato Islamico. Ma anche unico paese, l'Italia, che presta soccorso ai migranti in mare, mettendo in campo gli uomini e i mezzi della sua Marina Militare e della Guardia Costiera nonostante le infinite lacune europee.

Non solo. Quello di Roma è il governo che ha dovuto subire un attacco frontale e diretto dai fondamentalisti, nella persona del ministro degli Esteri definito un "crociato" e un "nemico". La colpa di Gentiloni è di

aver detto la verità in un'intervista a SkyTg24: e cioè che le forze armate italiane sono pronte ad andare in Libia per una missione internazionale sotto la bandiera dell'Onu. Anzi, Gentiloni ha usato l'espressione «sono pronte a combattere», che non è politicamente corretta ma oggi è molto pertinente. Il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa hanno poi confermato il progetto e si capisce che le alternative sono quasi inesistenti, benché l'ultima speranza sia, come è ovvio, la soluzione diplomatica.

La minaccia è reale e incombente, tocca da vicino gli interessi italiani e

si somma all'emergenza dei profughi. L'Europa sembra ancora gravemente inerte, ma sono gli Stati Uniti che dovrebbero sollecitare un'iniziativa internazionale e chiedere la copertura delle Nazioni Unite. Il governo di Roma è e resterà il più esposto, quello su cui peserà un'importante e primaria responsabilità negli sviluppi della crisi. L'interrogativo è se questo determinerà conseguenze nei rapporti politici e parlamentari. Dovrebbe essere così. Con una missione militare alle porte in uno scenario di guerra sembra improbabile che si possa ristagnare nel solito "tran tran" polemico. La stessa tentazione delle elezioni anticipate, peraltro inconsistente fin quando non sarà in vigore la nuova legge, l'Italicum, viene di fatto accantonata. Ma c'è di più.

Fino a ieri l'opposizione rifiutava persino di sedersi in Parlamento e si preparava a recarsi da Mattarella per denunciare le trame "autoritarie" di Renzi. A loro volta i deputati e i senatori Cinque Stelle annunciavano di volersi dimettere per far saltare la legislatura. La Libia ha creato quasi all'improvviso un fatto nuovo che rende obsoleti certi comportamenti e richiama tutti alla serietà. Compreso il premier che finora ha usato le riforme costituzionali anche come un grimaldello per allargare le lacerazioni parlamentari e mettere in difficoltà la minoranza del suo partito.

Lo scenario cambia nel profondo,

come sempre quando sono in gioco scelte essenziali che toccano la politica estera e di sicurezza. È tradizione che su questi temi il Parlamento si ritrovi concorde, salvo le forze che si pongono fuori del sistema. Non c'entra il patto del Nazareno, vivo o morto che sia, bensì la Costituzione. Il ruolo del presidente della Repubblica acquista la sua naturale centralità come garante dell'unità nazionale, mentre spetta al governo parlare con chiarezza al Paese e cercare di fronte alle Camere il massimo del sostegno.

Sarà una prova di maturità per tutti. Per il presidente del Consiglio e la sua maggioranza, ma anche per le varie opposizioni. Berlusconi è stato lesto a comprendere la posta in gioco e a dichiararsi pronto a sostenere l'azione dell'esecutivo. Segno che si rende conto dei limiti dell'Aventino e desidera uscire in qualche modo dall'isolamento. Ma la Libia è un terreno scivoloso anche per lui: non a caso Romano Prodi gli ricorda, con malizia, il coinvolgimento dell'Italia nella campagna franco-inglese che portò alla caduta di Gheddafi. Quanto alla Lega, ecco un autentico bivio. Se Salvini imbocca la via della responsabilità, si troverà ad appoggiare il governo; se si arrocca nel "fronte del no", magari insieme a Grillo, diventerà marginale e renderà ancor meno credibile l'alternativa di destra a Renzi. La campana della Libia suona per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA